

PAN

Rivista di Filologia Latina

13 n.s. (2024)

PAN. Rivista di Filologia Latina
13 n.s. (2024)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Color nicandro in Lucrezio (Lucret. 4.1079-1083, 1105-1114)

La diatriba contro l'*amor* nel libro IV del *De rerum natura* ospita una cruda e dissacrante descrizione della frenesia di cui sono preda gli amanti durante il rapporto sessuale (Lucret. 4.1079-1083):

*Quod petiere, premunt arte faciuntque dolorem
corporis, et dentes inlidunt saepe labellis* 1080
*osculaque adfligunt, quia non est pura voluptas
et stimuli subsunt qui instigant laedere id ipsum,
quodcumque est, rabies unde illaec germina surgunt.*

La stessa immagine, espansa, viene riproposta pochi versi più avanti (vv. 1105-1114)¹:

Denique cum membris conlatis flore fruuntur 1105
*aetatis, iam cum praesagit gaudia corpus
atque in eost Venus ut muliebria conserat arva,
adfligunt avide corpus iunguntque salivas
oris et inspirant pressantes dentibus ora,
nequiquam, quoniam nihil inde abradere possunt* 1110
*nec penetrare et abire in corpus corpore toto;
nam facere interdum velle et certare videntur:
usque adeo cupide in Veneris compagibus haerent,
membra voluptatis dum vi labefacta liquescunt.*

L'amplesso descritto da Lucrezio non è solo furioso, ma ha anche tratti ferini. Il termine *rabies* (v. 1083), con cui Lucrezio indica la frenesia amorosa durante l'amplesso, designa propriamente la furia animalesca²; il morso (vv. 1080-1081, 1109), elemento ricorrente nella letteratura erotica³, è un dettaglio altrove riferito da Lucrezio ad animali⁴,

¹ Su questi due passi cfr., oltre che il commento di R.D. BROWN, *Lucretius on Love and Sex: A Commentary on De Rerum Natura IV, 1030-1287, with Prolegomena, Text and Translation*, New York-København-Köln 1987, pp. 239 ss., le analisi di P. MAZZOCCHINI, *Ipotesi sulla funzione compositiva di Lucrezio IV 1037-1120*, in *AFLM* 12, 1979, pp. 209-233 e L. LANDOLFI, *Simulacra et pabula amoris. Lucrezio e il linguaggio dell'eros*, Bologna 2013, pp. 52 ss. Il testo di Lucrezio è citato secondo l'edizione di M. DEUFERT, *Titus Lucretius Carus: De rerum natura*, Berlin-Boston 2019.

² Cfr. OLD e L&S s.v. *rabies*. Oltre che nei due passi citati, Lucrezio impiega il termine solo una volta, in riferimento ai cani molossi (Lucret. 5.1065).

³ Cfr. BROWN, *Lucretius*, cit., p. 140 e pp. 223 ss.

⁴ Lucret. 3.663, 888; 5.1037, 1068, 1322; l'unica eccezione, non sorprendente, è Lucret. 4.1085 *blandaque refrenat morsus admixta voluptas*.

e l'immagine degli amanti che cercano di 'trafiggersi' i corpi mordendosi (vv. 1108-1109 *adfigunt... pressantes dentibus*) è confrontabile con quella della leonessa che, in battaglia, si inchioda a morsi al nemico (Lucr. 5.1322 *morsibus adfixae*). Questa sottile equiparazione tra uomo e animale viene poco più avanti resa esplicita con la descrizione dell'accoppiamento tra cani (Lucr. 4.1203-1205), descritto negli stessi termini di quello umano⁵; nell'esposizione lucreziana, tuttavia, il coito umano si contraddistingue per il cieco istinto alla violenza e all'infliggere dolore al *partner* (v. 1079 *faciuntque dolorem*, v. 1082 *stimuli... qui instigant laedere*), una caratteristica che lo rende più simile all'assalto della belva che zazzana il nemico (la leonessa di Lucr. 5.1322) che non agli accoppiamenti animali descritti ai vv. 1197-1205, sì smaniosi ma sospinti dal solo principio di piacere⁶.

Ora, secondo i *Mirabilia* pseudo-aristotelici un accoppiamento che si distingue nel mondo animale per la sua inaudita violenza è quello tra vipere. Secondo l'aneddoto, il coito si conclude infatti con la decapitazione del maschio da parte della femmina, il cui ventre viene poi squartato dalla prole concepita durante l'atto ([Arist.] *Mir. ausc.* 846b18-21)⁷:

Τοῦ περκνοῦ ἔχως τῇ ἐχίδνῃ συγγινομένου, ἡ ἔχιδνα ἐν τῇ συνουσίᾳ τὴν κεφαλὴν ἀποκόπτει. διὰ τοῦτο καὶ τὰ τέκνα, ὥσπερ τὸν θάνατον τοῦ πατρὸς μετερχόμενα, τὴν γαστέρα τῆς μητρὸς διαρρήγνυσιν.

Il racconto nella sua forma completa è attestato per la prima volta in Erodoto a proposito di una non meglio precisata specie di serpenti (ὄφεις) in Arabia (Hdt. 3.109):

ὡς δὲ καὶ αἱ ἔχιδναὶ τε καὶ οἱ ἐν Ἀραβίοισι ὑπόπτεροι ὄφεις εἰ ἐγίνοντο ὡς ἡ φύσις αὐτοῖσι ὑπάρχει, οὐκ ἂν ἦν βιώσιμα ἀνθρώποισι· νῦν δ' ἐπεὶ ἄνθρωποι θορνύονται κατὰ ζεύγεα καὶ ἐν αὐτῇ ἢ ὁ ἔρσην τῇ ἐκποῦσιν, ἀπιεμένου αὐτοῦ τὴν γονὴν ἢ θήλεα ἄπτεται τῆς δειρῆς, καὶ ἐμφῶσα οὐκ ἀνίει πρὶν ἂν διαφάγη.

Questo fatto singolare viene registrato anche da Plinio il Vecchio, per il quale però la decapitazione del maschio non è procurata volontariamente dalla femmina, come in Erodoto, ma avverrebbe quasi accidentalmente a causa del posizionamento della testa del maschio nella bocca della femmina; sicché per gli inevitabili spasmi

⁵ Cfr. LANDOLFI, *Lucrezio*, cit., pp. 142 ss; in particolare al v. 1205 viene reimpiegata la clausola *Veneris compagibus haerent* del v. 1113.

⁶ BROWN, *Lucretius*, cit., pp. 137 ss. pensa che la descrizione del rapporto sessuale possa essere indebitata, almeno sul piano generale, con Lucilio, citando in particolare i fr. 303-305 M. *cum poclo bibo eodem, amplexor, labra labellis / fictricis conpono, hoc est cum psolo copumai, / tum latu conponit lateri, et cum pectore pectus*, la somiglianza però, come nota Brown stesso, è superficiale, e d'altra parte molto diverso appare il tenore del passo luciliano: come rileva F. CHARPIN, *Lucilius. Satires, tome I (Livres I-VIII)*, Paris 1978, p. 284 nel frammento di Lucilio «si la femme interprète un rôle, l'homme de son côté conçoit l'amour comme un jeu». Sullo scarto tra eros umano, pervertito dalla *dura cupiditas*, ed eros animale vissuto secondo natura cfr. F. TUTRONE, *Filosofi e animali in Roma antica. Modelli di animalità e umanità in Lucrezio e Seneca*, Pisa 2012, p. 110 e G. SCAFOGLIO, *Men and Animals in Lucretius' De rerum natura*, in P.A. JOHNSTON, A. MASTROCINQUE, S. PAPAIOANNOU (eds.), *Animals in Greek and Roman Religion and Myth: Proceedings of the Symposium Grumentinum, Grumento Nova (Potenza), 5-7 June 2013*, Newcastle upon Tyne 2016, pp. 39-50: pp. 43 ss.

⁷ Aristotele nella *Historia animalium* fa riferimento solo al possibile squarciamento del ventre materno ad opera dei suoi piccoli che vengono alla luce (Arist. *Hist. anim.* 558a30).

che accompagnano l'accoppiamento quest'ultima stacca via la testa del *partner* (*nat.* 10.169 *viperæ mas caput inserit in os, quod illa abrodit voluptatis dulcedine*). Tale *mirum* zoologico, per probabile mediazione del racconto erodoteo, è presente anche in un passo dei *Theriaca* di Nicandro di Colofone (vv. 128-131)⁸:

μή σύ γ' ἐνὶ τριόδοισι τύχοις ὅτε δάχμα πεφυζῶς
περκνὸς ἔχῃσι θυίησι τυπῆ ὠλόεντος ἐχίδνης,
ἦνίκα, θορνυμένου ἔχῃος, θολερῶ κυνόδοντι
θουράς ἀμύξ ἐμφῦσα κάρην ἀπέκοψεν ὀμεύνου. 130

La consueta attenzione che Nicandro rivolge a descrizioni violente, ricche di particolari anche disgustosi⁹, viene qui investita nella rappresentazione di un aspetto molto preciso della vita dei serpenti, il che rende questa descrizione, a detta di Kathryn Wilson, «a rare passage»¹⁰. L'antropomorfizzazione dell'animale, poi, comporta una fortissima drammatizzazione del quadro, che viene arricchito con numerosi particolari all'insegna di un curioso mescolamento di violenza e piacere, assente in Erodoto e registrato sinteticamente da Plinio (*abrodit voluptatis dulcedine*): l'immagine, veicolata dall'epiteto *θουράς*¹¹, del furioso impeto della femmina, erotico e al contempo mortifero, ed il dettaglio icastico della vipera che, avvinghiata al maschio durante l'amplesso, con il dente graffia il collo del serpente e lo penetra fino a staccarne la testa.

Avvinghiamento, furia violenta e animalesca, morsi e uso dei denti per staccare la carne del *partner* sono gli elementi distintivi che accomunano il racconto erodoteo e nicandro con quello di Lucrezio, nel quale le gestualità tipiche dell'esemplare femmina di vipera sembrano essere riferite a entrambi gli amanti. Durante l'accoppiamento (v. 1105 *membris conlatis*; v. 130 *θορνυμένου ἔχῃος*), nel momento della fecondazione (v. 1107 *in eost Venus ut muliebria conserat arva*; Hdt. 3.109 *ἀπιεμένου αὐτοῦ τὴν γονίην*), inizia una sorta di lotta furiosa e forsennata (v. 1108 *avide*, v. 1112 *certare videntur*; v. 131 *θουράς*)¹²: i due amanti si avvinghiano l'uno all'altro (v. 1079 *premunt arte*, v. 1108 *adfigunt corpus*; v. 131 *ἐμφῦσα*) e affondano i denti (v. 1080 *dentes inlidunt saepe labellis*, v. 1109 *pressantes dentibus ora*; v. 128 *δάχμα*, v. 130 *κυνόδοντι*) con l'intento, puramente istintuale, di strappare via a morsi la carne del *partner* (v. 1110 *abradere*; v. 131 *ἀμύξ... ἀπέκοψεν*). I due corpi rimangono attaccati finché non viene raggiunto l'esito ultimo dell'amplesso (vv. 1113-1114 *in Veneris compagibus haerent... dum...*; Hdt. 3.109 *ἄπτεται τῆς δειρῆς, καὶ... οὐκ ἀνίει πρὶν...*), che per entrambi vorrebbe essere la completa fagocitazione dell'altro e, in Lucrezio, dell'uno nell'altro (v.

⁸ Il testo di Nicandro è quello di F. OVERDUIN, *Nicander of Colophon's Theriaca: A Literary Commentary*, Leiden-Boston 2015. Sulla dipendenza di questo passo da Erodoto cfr. OVERDUIN, *Nicander*, cit., p. 235, mentre per la relazione con precedenti luoghi letterari, in particolare tragici, cfr. l'analisi di K.D. WILSON, *Avenging Vipers: Tragedy and Succession in Nicander's Theriaca*, in *CJ* 113, 3, 2018, pp. 257-280.

⁹ Su questo cfr. F. OVERDUIN, *Beauty in Suffering: Disgust in Nicander's Theriaca*, in D. LATEINER, D. SPATHARAS (eds.), *The Ancient Emotion of Disgust*, Oxford 2016, pp. 141-156.

¹⁰ WILSON, *Avenging Vipers*, cit., p. 259.

¹¹ Il termine indica originariamente un assalto violento e solo nella *Alexandra* di Licofrone assume anche la sfumatura di pulsione sessuale: «in Nic[ander]'s use of the ad[jective] both the violent female sexual passion and the looming killing of her mating partner are reflected» (OVERDUIN, *Nicander*, cit., p. 235).

¹² Cfr. *Lfgre* s.v. *θοῦρος*: «impetuous, i.e. that rushes/leaps with violent impetus at the enemy».

1111 *penetrare et abire in corpus corpore toto*¹³; Hdt. 3.109 *διαφάγη*). A differenza che per le vipere, tale istinto resta per gli uomini fortemente frustrato, come Lucrezio rimarca con enfasi (v. 1110 *nequiquam, in enjambement* e apertura di verso; vv. 1110-1111 *nihil... possunt nec*; vv. 1118-1119 *quaerunt, nec... possunt*)¹⁴: il coito termina quando è la *voluptas* a sciogliere, quasi forzatamente, le membra (vv. 1114-1116).

Un ulteriore punto di contatto risiede anche nella descrizione dei postumi dell'atto sessuale. Quando questo ha termine, agli uomini viene concessa solo una breve *pausa* all'*ardor* (v. 1116); dopo di che la *rabies* e il *furor* ritornano (vv. 1117-1120):

*Inde redit rabies eadem et furor ille revisit,
cum sibi quid cupiant ipsi contingere quaerunt,
nec reperire malum id possunt quae machina vincat:
usque adeo incerti tabescunt vulnere caeco.*

1120

Il *furor* erotico è un ciclo distruttivo poiché il rapporto non porta alla piena soddisfazione del cieco istinto fagocitatore, e tale frustrazione conduce gli amanti, secondo Lucrezio, a consumarsi dall'interno a causa di una ferita nascosta di cui ignorano l'origine (vv. 1119-1120). Ora, il racconto di Nicandro, in linea con la tradizione precedente, riporta il dettaglio dei piccoli che, per vendicare l'uccisione del padre, iniziano a rodere dall'interno il ventre materno sino a squarciarlo; in questo modo neanche la femmina può sottrarsi al destino di morte che per natura tocca al maschio durante l'accoppiamento (Nic. *Ther.* 132-134):

οἱ δὲ πατρὸς λώβην μετεκίαθον αὐτίκα τυτθοῖ
γεινόμενοι ἐχιῆες, ἐπεὶ διὰ μητρὸς ἀραιήν
γαστέρ' ἀναβρώσαντες ἀμήτορες ἐξεγένοντο.

Nicandro conferisce una particolare forza espressiva all'immagine adoperando il verbo *ἀναβρώσκω*, che indica una progressiva azione corrosiva ed è per questo usato spesso in ambito medico, insieme a *ἀνάβρωσις*, tipicamente in riferimento a un'ulcera (*ἔλκος*)¹⁵: la vipera, piagata dai suoi stessi figli, è destinata a consumarsi lentamente dall'interno. Questo senso sembra essere recuperato in Lucrezio, che riproduce perfettamente la cruda immagine implicita in *ἀναβρώσκω* con l'espressione *tabescunt vulnere caeco*; tra l'altro, Lucrezio ha già specificato in precedenza che questo *vulnus* è in realtà *ulcus*, una piaga putrescente, che è appunto l'equivalente del greco *ἔλκος* (vv. 1068-1069 *ulcus enim vivescit et inveterascit alendo, / inque dies gliscit furor atque aerumna gravescit*)¹⁶. Non è l'unico caso di notevole corrispondenza lessicale: per indi-

¹³ La coppia di termini, e in particolare *abire in*, sta a indicare «l'ideale erotico della completa fusione» (A. TRAINA, *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici* II, Bologna 1991², p. 28).

¹⁴ MAZZOCCHINI, *Ipotesi sulla funzione compositiva*, cit., p. 226.

¹⁵ OVERDUIN, *Nicander*, cit., p. 237; per *ἀναβρώσκω* usato in relazione all'effetto di un *ἔλκος* cfr. e.g. Gal. *De locis affectis* VIII, 392 K.; *Meth. med* X, 221 K. e *passim*; *De tum. praeter nat.* VII, 727 K. (ἔρπηξ); per *ἀνάβρωσις* cfr. Sor. *Gyn.* 2.40, Gal. *De locis affectis* I, 154, 239 K. Per indicare l'azione corrosiva del mare il verbo è usato in Philostr. *Imag.* 2.17.

¹⁶ B. PIERI, *Caeci stimuli amoris: il lessico virgiliano dell'eros animale (e la lezione di Lucrezio)*, in P. MANTOVANELLI, F.R. BERNO (a cura di), *Le parole della passione. Studi sul lessico poetico latino*, Bologna 2011, pp.

care il tentativo di scarnificazione, Lucrezio utilizza il verbo *abrado* che, come evidenziato da Alfonso Traina, ha il significato preciso di ‘togliere via raschiando’ ed è un verbo estremamente raro sia in prosa che in poesia¹⁷, il che denota una «scelta mirata» da parte di Lucrezio¹⁸. La stessa identica immagine di ‘graffiare fino a strappare via’ è presente in Nicandro: la vipera non stacca solo la testa del maschio (ἀπέκοψε) ma lo fa ἀμύξ¹⁹, rarissimo avverbio derivato da ἀμύσσω il cui significato primo è ‘lacerare a graffi’²⁰; un’idea, tra l’altro, implicita anche nel ricercato verbo *abrado* che viene usato da Plinio nel citato luogo della *Naturalis Historia* per descrivere l’accidentale decapitazione del maschio²¹.

Adrian Hollis, l’unico ad aver dedicato attenzione ai rapporti tra il *De rerum natura* e Nicandro, ha dimostrato sulla base di minute affinità contenutistiche, stilistiche e linguistiche come Lucrezio deve aver senz’altro avuto presente, in una certa misura, l’opera di Nicandro²². Corrispondenze contenutistiche, stilistiche e linguistiche sono

139-169: p. 146 n. 41 ricorda che Lucrezio traduce con *ulcera* le piaghe purulente della peste (Lucret. 6.1148, 1166, 1200, 1271) che in Tucidide sono dette ἔλκη; tuttavia, il termine latino sembra più tecnico e, al contempo, meno neutro (BROWN, *Lucretius*, cit., p. 210): BROWN, *Lucretius*, cit., p. 209 ricorda Acc. *trag.* 564-565 R. *iam iam absumor; conficit animam / vis vulneris, ulceris aestus*. Sullo scarto tra *vulnus* e *ulcus* cfr. TRAINA, *Poeti latini*, cit., pp. 24 ss., con le precisazioni di PIERI, *Il lessico virgiliano*, cit., pp. 145 ss.

¹⁷ TRAINA, *Poeti latini*, cit., p. 26 nota come il termine sia usato per indicare diverse azioni, come raschiare via il muschio (Pallad. 6.4.8) e rimuovere un nome da una statua (Hist. Aug. *Gord.* 31.7), nonché come termine tecnico medico (Scrib. *Larg.* 215).

¹⁸ Cfr. LANDOLFI, *Lucrezio*, cit., pp. 65 ss. In poesia prima di Lucrezio *abrado* è attestato solo in Terenzio (*Phorm.* 333), dopo Lucrezio due volte in Lucano (Luc. 6.115, 545) e una in Stazio (*silv.* 2.7.106); in prosa Landolfi ricorda per l’uso letterale del termine Cic. *Rosc.* 1.20; Sen. *nat.* 1.1.9, 4.2.10, 6.22.3; Col. 5.6.9, 5.7.2; Col. *arb.* 5.3, 10.2; Pallad. 6.4.8, 11.12.7, un elenco cui si può aggiungere Plin. *nat.* 6.162 e Fronto p. 82.9 H.; per l’uso traslato si segnala solo Cic. *Caecin.* 19, Sen. *epist.* 88.11, Plin. *paneg.* 37.2.

¹⁹ Ἀμύξ è lezione attestata negli scolii (Σ Nic. *Theb.* 131c), accolta da A.S.F. GOW, A.F. SCHOLFIELD, *Nicander: The Poems and Poetical Fragments*, Cambridge 1953, J.-M. JACQUES, *Nicandre, Œuvres II: les Thériacques, fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, Paris 2002 e OVERDUIN, *Nicander*, cit.; il tradito ὀδάξ viene preferito da A. TOUWAIDE, *Nouvelles perspectives pour l’édition et la lexicologie des poèmes de Nicandre*, in *Emerita* 66, 1, 1998, pp. 151-178: p. 171. L’avverbio ἀμύξ compare altrove solo in Euph. 146 con il significato di μόλις (OVERDUIN, *Nicander*, cit., p. 236).

²⁰ Cfr. Hom. *Il.* 19.284-285 χερσὶ δ’ ἄμυσσε / στήθεα; Hdt. 3.108-109 ἐπεὰν ὁ σκύμνος ἐν τῇ μητρὶ ἐὼν ἀρχηται διακινεόμενος, ὁ δὲ ἔχων ὄνυχας θηρίων πολλὸν πάντων ὀξυτάτους ἀμύσσει τὰς μήτρας, αὐξόμενός τε διή πολλῶ μᾶλλον ἐπικνέεται καταγράφων· πέλας τε διή ὁ τόκος ἐστὶ καὶ τὸ παράπαν λείπεται αὐτέων ὕγιες οὐδέν.

²¹ Le uniche altre attestazioni del termine sono in Varrone (*rust.* 2.9.13) e di nuovo in Plinio (*nat.* 37.82).

²² Cfr. A.S. HOLLIS, *Nicander and Lucretius*, in F. CAIRNS, M. HEATH (eds.), *Papers of the Leeds International Latin Seminar X*, Leeds 1998, pp. 169-184: pp. 169 ss.; per una lista di luoghi paralleli cfr. HOLLIS, *Nicander*, cit., p. 173 ss. Tra i dati linguistici Hollis ricorda anche l’alta produttività di suffissi (-*im*, -*ter*, -*δην*, -*δόν* per avverbi; -*men* e -*ap* per sostantivi neutri) per la creazione di neologismi, talvolta sovrapponibili (*mixtim*, *μίγδην*: HOLLIS, *Nicander*, cit., p. 182). Secondo la testimonianza di Cicerone, Nicandro riscosse un certo successo presso i *docti* a partire almeno dalla metà del I sec. a.C. (*de orat.* 1.69); un successo testimoniato non solo dall’esistenza di imitatori, come Emilio Macro con i suoi perduti *Theriaca*, ma anche dalla ricezione delle opere nicandree in Virgilio e Ovidio (A.S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry c.60 BC-AD 20*, Oxford-New York 2007, pp. 101 ss.). Su Nicandro e Virgilio cfr. M. GEYMONAT, *Spigolature nicandree*, in *ACME* 23, 1/2, 1970, pp. 137-143; B. VENERONI, *Nota nicandrea (fr. 75; 80 Gow-Scholfield)*, in *Aevum* 46, 5/6, 1972, pp. 502-504; I. GUALANDRI, *Nicandro*, in *Enciclopedia Virgiliana III*, Roma 1987, pp. 719-720; I. CAZZANIGA, *A proposito di una presunta ironia virgiliana* (georg. 1.388-389), in M. GIOSEFFI (a cura di), *E io sarò tua guida. Raccolta di saggi su Virgilio e gli studi virgiliani*, Milano 2000, pp. 31-49; I. CAZZANIGA, *Colori nicandrei in Virgilio*, in M. GIOSEFFI (a cura di), *E io sarò tua guida. Raccolta di saggi su*

ravvisabili anche nei due passi analizzati: l'accoppiamento umano non è solo violento e furioso come quello dei serpenti, ma è descritto con la medesima attenzione a singoli particolari crudi e minuti (il morso, la lotta fisica sospinta da un impeto al contempo erotico e violento) e con una perfetta corrispondenza lessicale, per singole espressioni e immagini (lo scarnificare a graffi, la decomposizione dall'interno, l'istinto alla fagocitazione)²³; corrispondenze tali da far supporre che Lucrezio abbia qui tenuto presente il *mirum* zoologico sull'accoppiamento violento delle vipere, forse anche nella sua versione erodotea, e probabilmente il luogo dei *Theriaca*. L'accostamento implicito tra coito umano e coito tra serpenti spinge, nell'ottica della successiva equiparazione tra uomini e animali, a una brutale demitizzazione dell'*amor*: non solo questo è comune a umani e animali, ma nei primi si manifesta, in modo unico ed eccezionale, come una pulsione violenta e quasi sadica. Al contempo, la curiosità scientifico-erudita veicolata dal filtro nicandro rende ancora più macroscopico l'esito diverso dell'accoppiamento-conflitto tra uomini rispetto a quello tra serpenti. Se per le vipere l'istinto all'annichilimento per fagocitazione, che sospinge la perversa unione mortale, può almeno avere il suo esito naturale, per gli esseri umani quella stessa aggressività feroce viene frustrata: gli amanti vengono spinti in una spirale senza fine di violenza e fallimento, che li condanna a una lenta consunzione dall'interno – destino riservato, in natura, solamente all'esemplare femmina di vipera. Non solo, dunque, uomo come animale, ma uomo come novella vipera nicandrea, in cui la perversa mescolanza di pulsione al piacere e pulsione di morte (per giunta impossibile) lo distingue, come caso conturbante e oscuro, dentro il panorama di tutte le altre specie viventi.

Virgilio e gli studi virgiliani, Milano 2000, pp. 51-72; M. FERNANDELLI, «Serpent imagery» e tragedia greca nel libro II dell'Eneide, in M. FERNANDELLI, *Via Latina. Studi su Virgilio e sulla sua fortuna*, Trieste 2012, pp. 39-56; pp. 49 ss. Su Nicandro e Ovidio cfr. la monografia di W. VOLLGRAF, *Nikander und Ovid. Erster Teil*, Groningen 1909, e per singole questioni cfr. H. HERTER, *Ovids Persephone-Erzählungen und ihre hellenistischen Quellen*, in *RbM* n.f. 90, 3, 1941, pp. 236-268 (l'episodio di Persefone, *Ov. met.* 5.341-661 e *fast.* 4.393-620); I. CAZZANIGA, *La tradizione poetica ellenistica nella favola ovidiana di Giacinto (Enforione, Bione, Nicandro, Schol. Nic. Th. 585)*, in *PP* 13, 1958, pp. 149-165 (la favola di Giacinto, *Ov. met.* 10.162-219, su cui cfr. di recente anche F. BUSTI, *Il mito di Giacinto in Ov. Met. 10, 162-219: metadiegesi e intertestualità*, in *MD* 78, 2017, pp. 155-181; pp. 172 ss.); A.H.F. GRIFFIN, *Philemon and Baucis in Ovid's Metamorphoses*, in *G&R* 38, 1, 1991, pp. 62-74 (Filemone e Bauci, *Ov. met.* 8.611-724); una sintetica visione d'insieme è offerta da J.L. LIGHTFOOT, *Ovid and Hellenistic Poetry*, in P. KNOX (ed.), *A Companion to Ovid*, Malden (MA)-Oxford 2009, pp. 219-235; pp. 229 ss.

²³ Per la presenza di una 'estetica del disgustoso' in Lucrezio, funzionale alla *didaxis*, cfr. S. MCCARTER, *Lucretius' Didactics of Disgust*, in *Ramus* 51, 1, 2022, pp. 47-73.

* Ringrazio il prof. Marco Fernandelli e il prof. Marco Fucecchi per aver letto una versione iniziale di questo articolo, nonché l'anonimo revisore per le sue indicazioni.

ABSTRACT

L'articolo prende in considerazione la descrizione del rapporto sessuale in Lucrezio (Lucr. 4.1079-1083, 1105-1114) in relazione al *mirum* zoologico dell'accoppiamento tra vipere narrato in Erodoto e nei *Theriaca* di Nicandro (vv. 128-134). L'aneddoto e il luogo di Nicandro paiono essere sfruttati da Lucrezio come filtro attraverso cui comprendere la natura del desiderio erotico: come per le vipere, l'istinto sessuale è mortifero impulso alla fagocitazione reciproca, destinato tuttavia per gli uomini alla frustrazione.

This paper takes into account Lucretius' description of the sexual intercourse (Lucr. 4.1079-1083, 1105-1114) in relation to the zoologic anecdote of the mating between vipers narrated in Herodotus and in Nicander's *Theriaca* (vv. 128-134). The anecdote and Nicander's description seem to be exploited as a filter through which it is possible to interpret the erotic desire: as for the vipers, sexual instinct is presented as a deathly impulse to absorb each other, which human beings cannot fulfil.

KEYWORDS: Lucretius; Nicander; *Theriaca*; Herodotus; sexual intercourse.

Giacomo Dettoni
Università Ca' Foscari Venezia
Università degli Studi di Trieste
giacomo.dettoni@unive.it